

A CURA DI
DANIELE RAMA



Il mercato del latte

Rapporto 2017



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

FrancoAngeli



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali. La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile:

Renato Pieri, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare, Cremona

Comitato scientifico:

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Marianrosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova
Alessandro Lai, Università degli Studi, Verona
Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT
Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Jack Peerlings, Wageningen University
Roberto Pretolani, Università degli Studi, Milano
Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona
Paolo Sckokai, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Richard Sexton, University of California, Davis, CA
Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona
Riccardo Stacchezzini, Università degli Studi, Verona
Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Riccardo Angeloni (capitolo 12)
Linda Arata (capitolo 2)
Emanuele Benetto (capitolo 11)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (paragrafo 7.1)
Mariagrazia Lamonaca (capitolo 10)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Davide Mambriani (paragrafo 7.2)
Renato Pieri (paragrafo 1.2)
Silvia Platoni (paragrafo 4)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (capitoli 6 e 8)
Claudio Soregaroli (capitolo 9)

Hanno inoltre collaborato Riccardo Angeloni e Emanuele Benetto per la revisione dei testi e Mariagrazia Lamonaca per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel gennaio 2018.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici
Via Milano n. 24 - Cremona
Tel. 0372/499170 - Fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2017

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare (SMEA)

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

1. Il sistema latte nel 2016 e 2017	pag. 9
1.1. La catena del valore nel 2016	» 9
1.2. A metà 2016, nonostante la continua crescita della produzione nazionale, riparte il prezzo del latte alla stalla	» 13
1.2.1. Diminuisce ancora la spesa delle famiglie	» 13
1.2.2. Forte contrazione nel deficit degli scambi con l'estero	» 15
1.2.3. Prezzi volatili e contrastati, specie per il latte alla stalla	» 17
1.2.4. Cambia la struttura e la redditività degli allevamenti	» 18
1.2.5. Prosegue ininterrotta da fine 2013 la crescita della produzione	» 20
2. Lo scenario internazionale	» 23
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 23
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 23
2.1.2. Gli indicatori di mercato	» 30
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 34
2.2.1. La produzione di latte e derivati	» 34
2.2.2. I prezzi	» 44
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 45
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni	» 49
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 49
3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2013	» 49
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 51
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre	» 57

3.1.4. Gli allevamenti censiti dall’AIA	pag. 63
3.2. La produzione di latte secondo l’Istat	» 68
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base	» 68
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 73
3.2.2.1. Le quantità nel 2016	» 73
3.2.2.2. La stagionalità	» 77
4. La produzione di latte secondo l’Agea nel 2016/17	» 79
4.1. Prosegue anche nel 2016/17 la crescita della produzione iniziata nel novembre 2013	» 80
4.2. La distribuzione regionale	» 96
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 107
4.4. Le strutture di produzione	» 109
4.5. Età e genere degli imprenditori	» 123
5. I costi di produzione del latte	» 129
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 130
5.2. I risultati medi nazionali	» 134
5.3. I risultati per gruppi di aziende	» 138
5.3.1. Per dimensione	» 139
5.3.2. Per produttività	» 141
5.3.3. Per volumi produttivi	» 143
5.3.4. Per carico di bestiame	» 145
5.3.5. Per produttività del lavoro	» 147
5.3.6. Per destinazione del latte	» 149
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte	» 151
5.3.8. Per ambiti geografici	» 152
5.4. Le forti differenze di redditività	» 157
5.5. Gli effetti della volatilità dei prezzi sulla redditività	» 161
5.6. Alcune considerazioni	» 165
6. Il prezzo del latte alla stalla	» 167
6.1. La situazione di mercato dal 2015 al 2017	» 167
6.1.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l’indice “Latte Lombardo”	» 167
6.1.2. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 174
6.2. Gli accordi/contratti collettivi	» 177
6.2.1. I contratti e gli accordi stipulati da Italtatte Spa nell’ultimo triennio	» 178

7. L'industria di trasformazione	pag. 181
7.1. La struttura	» 181
7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese	» 181
7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 185
7.1.3. La localizzazione degli impianti	» 192
7.2. Le produzioni	» 197
7.2.1. La situazione congiunturale	» 197
7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi	» 199
7.2.3. La produzione di formaggi DOP/IGP	» 206
8. I “primi acquirenti”	» 215
8.1. Le consegne	» 215
8.1.1. I dati di base	» 215
8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale	» 217
8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale	» 223
8.1.4. La concentrazione	» 236
8.2. Le importazioni di latte sfuso	» 249
9. Gli scambi con l'estero	» 255
9.1. La struttura	» 258
9.1.1. I formaggi	» 259
9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	» 270
9.1.3. I latti concentrati	» 273
9.1.4. Il burro e la panna	» 273
9.1.5. I gelati	» 274
9.2. I partner commerciali	» 274
9.3. Il contributo delle regioni	» 276
9.4. La situazione nei primi nove mesi del 2017	» 280
10. I Consumi	» 283
10.1. La spesa delle famiglie	» 283
10.2. I consumi apparenti	» 288
11. Gli acquisti domestici	» 291
11.1. Il quadro generale	» 292
11.2. Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto	» 297
11.2.1. Il latte alimentare	» 299
11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato	» 299
11.2.1.2. Il latte fresco	» 299
11.2.1.3. Il latte UHT	» 307
11.2.2. Lo yogurt	» 308

11.2.3. La panna	pag. 311
11.2.4. Il burro	» 311
11.2.5. I formaggi	» 314
11.2.5.1. I freschi	» 314
11.2.5.2. A pasta molle	» 321
11.2.5.3. I semiduri	» 321
11.2.5.4. I duri	» 330
11.2.5.5. Gli industriali	» 334
11.2.6. I lattiero-caseari biologici	» 334

12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lungo la filiera lattiero-casearia

lattiero-casearia	» 339
12.1. I prezzi dall'origine al consumo	» 339
12.1.1. I prezzi in agricoltura	» 339
12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia	» 341
12.1.3. I prezzi al consumo	» 342
12.2. Il mercato dei principali prodotti	» 350
12.2.1. Il latte alimentare	» 350
12.2.2. Lo yogurt	» 352
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 353
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 357
12.2.5. L'Asiago e il Provolone	» 359
12.2.6. I latticini freschi	» 361
12.2.7. Il burro	» 364
12.2.8. I formaggi ovini	» 365

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2016 E 2017

Con questo capitolo ci si propone di sintetizzare in poche pagine il pur complesso quadro del “sistema latte” nazionale.

Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale nel 2016 e la sua ripartizione tra i differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2016 e 2017.

1.1. La catena del valore nel 2016

Il mercato dei lattiero-caseari, nel 2016, si è caratterizzato per un decorso a doppia velocità. Nella prima parte dell’anno, è proseguita l’intonazione negativa con il trascinarsi delle criticità emerse nel corso dell’anno precedente: l’eccesso di offerta, da un lato, e una domanda internazionale poco dinamica, dall’altro, hanno determinato il posizionamento dei prezzi del latte alla stalla su livelli minimi in tutti i principali bacini produttivi. Una situazione che ha richiesto un intervento complessivo a livello comunitario e la conseguente introduzione di una misura di sostegno alla riduzione volontaria della produzione, volta a ridurre l’offerta non solo in ottica congiunturale ma in termini più strutturali.

L’estate ha segnato una netta inversione di tendenza, con un vero e proprio rimbalzo del mercato internazionale, guidato dai livelli record raggiunti dalle quotazioni delle materie grasse a fine anno a causa di un forte aumento delle richieste a livello mondiale e di una contemporanea ridotta disponibilità di scorte.

Il mercato nazionale ha tardato ad adeguarsi alle dinamiche continentali, ma, nel complesso, i prezzi all’origine dei formaggi nazionali hanno mostrato segnali di ripresa, in particolare i due grana a denominazione che hanno evi-

denziato in media una crescita dei listini del +2% nel caso Grana Padano e del +14% per il Parmigiano Reggiano, considerando le stagionature minori. Nonostante la progressiva ripresa delle quotazioni dei principali formaggi, la buona disponibilità di materia prima sia a livello nazionale (consegne +3,3% rispetto al 2015) sia da parte dei principali fornitori comunitari, hanno notevolmente influenzato la definizione del prezzo alla stalla, che proprio nel mese di giugno ha toccato il livello più basso dell'ultimo quinquennio. Gli allevatori italiani, nel corso dell'anno, hanno percepito mediamente 33 centesimi per litro di latte consegnato, con quasi 3 centesimi di differenza rispetto alla remunerazione già fortemente ridotta dell'anno precedente.

In effetti, il mercato interno non è stato in grado di supportare il recupero dei listini, vista la faticosa ripresa dei consumi domestici. La filiera lattiero-casearia nazionale ha potuto però contare sull'espansione dei mercati internazionali e la conseguente crescita dall'export.

Nel 2016, il *made in Italy* caseario ha complessivamente realizzato oltre 2,7 miliardi di euro di vendite all'estero, con un saldo record della bilancia commerciale per formaggi e latticini - divenuto ormai strutturalmente attivo - per un valore di quasi 850 milioni di euro, grazie alla crescita delle performance in tutti i principali mercati di sbocco.

Un risultato che trova ampia evidenza nella ricostruzione del quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale realizzato anche per il 2016, da cui emerge un decorso negativo delle vendite al dettaglio (-2,7%) più che compensato dal positivo andamento dell'export (+6,2%) e dal recupero del canale HoReCa (+7,3%).

La metodologia utilizzata¹ non ha subito cambiamenti significativi rispetto

1. È necessario sottolineare, che l'impostazione della catena del valore e il suo livello di dettaglio necessita il ricorso a molteplici fonti di dati, nonché la stima di alcuni fattori non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati (come ad esempio il valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale HoReCa). Rispetto a quest'ultimo esempio, è da considerare, infatti, che nel canale della ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da elevato grado di aleatorietà, non esistendo fonti ufficiali di dati.

L'impostazione metodologica adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2016, a circa 15,3 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale HoReCa e il retail è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

a quella negli ultimi anni, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2016 (fig. 1.1) sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato dell'anno precedente.

La parte alta del flusso tracciato in figura 1.1 evidenzia, come già sottolineato, l'arretramento di tutte le voci relative all'approvvigionamento del settore nel confronto tra il 2016 e il 2015. In particolare, si registra un calo significativo del valore del latte nazionale (-2,8%, considerando tutte le specie) cui si aggiunge la flessione registrata dalle importazioni di materia prima, sia in termini quantitativi ma soprattutto in valore visto che nel 2016 i prezzi europei del latte crudo hanno registrato in media un -8% da un anno all'altro. In definitiva, il valore totale della materia prima disponibile si è attestato a poco più di 5 miliardi di euro, con una diminuzione di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2015 (dopo il -10% già registrato nell'anno precedente).

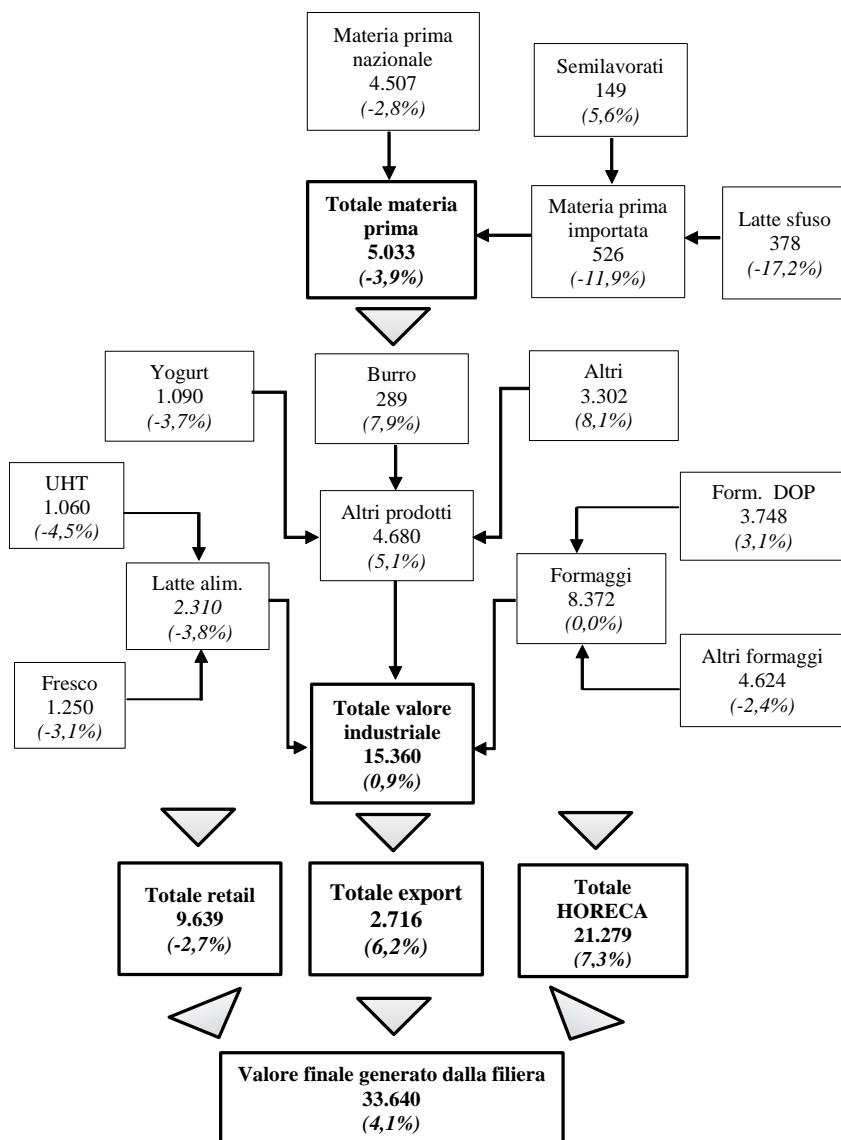
A fronte dell'ulteriore calo del valore della materia prima registrato nel 2016, la componente industriale ha recuperato valore lungo la filiera nonostante il generalizzato calo dei prezzi dei prodotti trasformati: del valore complessivo prodotto dalla filiera, poco meno del 15% (al lordo dei costi di produzione) è rappresentato dalla quota agricola (era poco più del 16% nel 2015), il 31% dalla quota industriale e il restante 54% è costituito dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda agricola e l'acquisto da parte del consumatore finale (fig. 1.2). Il valore generato dall'industria è risultato in crescita dell'1% rispetto al 2015, grazie ad un incremento dei volumi di produzione, in particolare per il segmento dei formaggi, e un lieve recupero dei prezzi dei prodotti a indicazione geografica nella fase all'ingrosso.

Il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale nel 2016 è stimato in ulteriore crescita (+4,1%), dopo il recupero già evidenziato nel 2015. Il buon andamento degli introiti derivanti dalle esportazioni (+6,2%) e la ripresa del valore generato dal canale HoReCa (+7,3%) hanno rappresentato i driver principali della crescita, nonostante il segno negativo ancora evidente delle vendite al dettaglio (-2,7%).

Riepilogando, nel 2016 il valore totale della materia prima nazionale immessa nella filiera è stato pari a circa 4,5 miliardi di euro, cui si aggiungono poco più di 500 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stata di circa 15,4 miliardi di euro, cui devono aggiungersi poco più di 2,2 miliardi

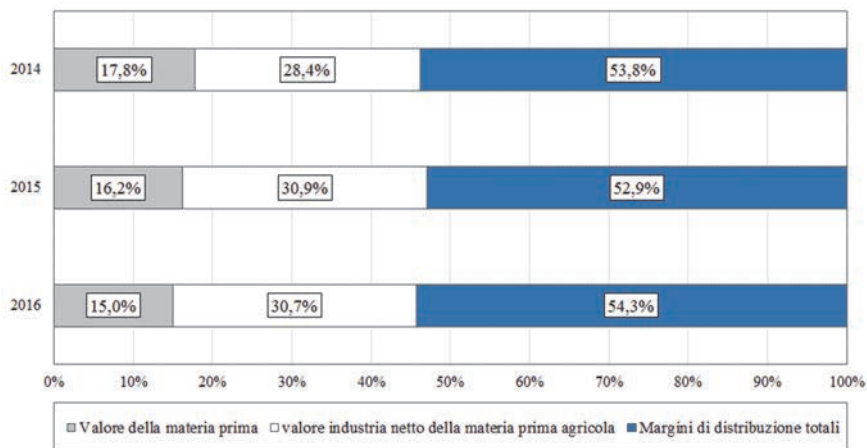
Infine, circa il retail, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori. Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2016 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.

di euro di prodotti importati. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima è stato di 10,3 miliardi di euro o se si includono le importazioni, 12,5 miliardi di euro.

A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e soprattutto a quelli extradomestici, hanno raggiunto i 18,3 miliardi di euro nel 2016, in aumento di 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

In definitiva, al valore della materia prima nazionale - si è aggiunta lungo la filiera un margine complessivo del 746% raggiungendo i 33,6 miliardi del valore al consumo finale (+4,1% rispetto al 2015).

1.2. A metà 2016, nonostante la continua crescita della produzione nazionale, riparte il prezzo del latte alla stalla

1.2.1. Diminuisce ancora la spesa delle famiglie

Nel 2016 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati ammonta a poco meno di 10,4 miliardi di euro, in calo dell'1,9% su base annua; si tratta di una riduzione più modesta, ma ancora tutt'altro che trascurabile, rispetto a quella dell'anno prima, pari al -3,5%. Il risultato negativo è dovuto al calo sia dei volumi acquistati, che dei prezzi, ma mentre la flessione dei prezzi è stabile sul -1,2% in entrambi gli anni, quella in quantità passa dal -2,3% al -0,7%.

Sempre riguardo al valore degli acquisti, ancor più contenuta è la variazione tendenziale del periodo gennaio-giugno 2017, -0,5%. In questo caso, però, la situazione cambia, si interrompe il trend al ribasso dei prezzi al consumo, che segna un +0,6%, e ciò probabilmente porta ad un inasprimento della contrazione negli acquisti in volume, che calano dell'1,1%.

Pure la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari si sta contraendo progressivamente: da 445,7 € nel 2014, a 427,5 € l'anno seguente e a 419,2 € nel 2016.

Scendendo nel dettaglio, per il latte alimentare si osserva una riduzione della spesa, che però si sta attenuando: dal -5,9% del 2015 al -1,4% del primo semestre 2017. Così come per l'intero comparto lattiero-casaerio, il latte alimentare è interessato da una riduzione sia delle quantità acquistate, che però è in attenuazione, sia del prezzo al consumo. La crisi interessa principalmente le tipologie tradizionali, ovvero il fresco e l'UHT, con volumi in riduzione nel 2016, rispettivamente, dell'1,1% e dell'1,9% su base annua.

Continua ad espandersi nel 2016 la spesa per l'acquisto di yogurt (+0,7%), sostenute dagli incrementi dei volumi acquistati, +3,6% su base annua. L'aumento in quantità interessa, in diversa misura, tutte le varianti ad eccezione degli yogurt probiotici, che dopo anni di contrazione, si mantengono grossomodo sui livelli del 2015. I maggiori tassi di crescita riguardano lo yogurt da bere e lo yogurt bicomparto, rispettivamente, +14,9% e +5,5%.

Il 2016 è un anno positivo anche per le vendite della panna, sebbene sia sempre più sottoposta alla competizione con quella vegetale. Gli acquisti in volume delle famiglie registrano una crescita tendenziale del 2,9% e ciò, nonostante i prezzi risultino in riduzione, è stato sufficiente a trainare la spesa complessiva, che passa da 209,2 milioni di euro nel 2015 a 212,5 l'anno dopo. Nel primo semestre del 2017 si registra un calo del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2016, sostanzialmente dovuto ad una riduzione delle quantità acquistate. La variante fresca, sebbene abbia un prezzo più alto e si trovi più raramente in promozione, sta lentamente erodendo la quota di mercato di quella UHT.

Continua la contrazione degli acquisti di formaggi e latticini, che in un anno perdono l'1,5% dei volumi e il 2,1% del valore complessivo. Solo i volumi dei formaggi a pasta dura sono stabili, mentre quelli industriali sono in espansione, anche se i cali dei prezzi (-4,3% nel 2016 sul 2015) portano ad un arretramento della spesa totale (-3,0%). Nel primo semestre del 2017 si osserva un piccolo recupero dei prezzi e un rallentamento del calo degli acquisti in quantità. Tuttavia gli acquisti in valore registrano un calo tendenziale di mezzo punto percentuale. Gli acquisti dei formaggi a pasta dura sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano DOP, pro-

dotti di alta qualità su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label; tuttavia una quota in continua crescita di questo aggregato viene occupata dai similgrana.

Infine, dopo anni di crisi, nel 2016 gli acquisti totali di burro in quantità tornano a crescere, segno che i consumatori italiani forse lo stanno rivalutando dal punto di vista salutistico; di fatti, l'indice di penetrazione aumenta di circa mezzo punto, giungendo all'83,3%, e i volumi acquistati crescono dell'1,4%. Col 2017 la situazione cambia, nei primi sei mesi si osserva una crescita in valore degli acquisti del 2,8% su base tendenziale, ma i volumi si riducono del 6,1% a fronte di un aumento di prezzo di quasi dieci punti percentuali.

1.2.2. Forte contrazione nel deficit degli scambi con l'estero

Nel 2016, così come nei primi nove mesi del 2017, prosegue la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo mostrando una crescita dei volumi scambiati misurati in latte equivalente. Le importazioni invece diminuiscono sia in volume che in valore nel corso del 2016 e, solo in volume, nei primi nove mesi del 2017.

Nel 2016 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti importati che diventa più marcata nel corso del 2017, conseguenza diretta delle maggiori quotazioni dei derivati del latte sui mercati internazionali nel corso del 2017.

Nel complesso, nel 2016 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario scende al di sotto del mezzo miliardo di euro, il valore più basso degli ultimi 20 anni. In volume il disavanzo ammonta a più di 4,2 milioni di tonnellate in equivalente latte, un valore di un milione di tonnellate più basso rispetto all'anno precedente. Tale disavanzo si riduce di un altro mezzo milione di tonnellate nel corso dei primi nove mesi del 2017. L'aumento della produzione di latte, la diminuzione delle importazioni e l'aumento dell'export portano ad una contrazione del consumo apparente con un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che cresce in un solo anno dal 69,7% al 74,5%.

Tra i fatti più rilevanti:

- prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido e si riducono sensibilmente gli esborsi monetari a seguito anche di una riduzione del prezzo medio;
- l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il settimo anno consecutivo, con un avanzo che si avvicina agli 870 milioni di euro;

- il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri sia in termini quantitativi che di valore, con un aumento del prezzo medio implicito. Le quantità esportate crescono sia sui mercati dell'Unione Europea che verso il Nord America;
- da segnalare anche la sensibile crescita dell'export di formaggi similgrana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, raggiungendo una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi nove mesi del 2017, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in calo.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in diminuzione nel 2016. Fanno eccezione i formaggi fusi e quelli molli che presentano valori in crescita. Anche dal lato delle importazioni i prezzi sono in diminuzione.

La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione è quella dei formaggi fusi.

L'insieme di formaggi duri e grattugiati rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 49,2% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2016 le variazioni dei flussi mostrano una sensibile riduzione sia in quantità (-6,0%) che in valore (-11,9%), ed evidenziano una diminuzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (36,2%) seguita da Polonia (16,4%) e Francia (14,0%). Nel corso del 2016 è da segnalare la ulteriore crescita del prodotto di origine polacca (+19,1%), la contrazione del prodotto ungherese (-30,7%) e l'ulteriore e sensibile diminuzione dei flussi provenienti dalla Germania (-39,3%).

Dal lato delle esportazioni, i valori del 2016 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri sia in termini quantitativi (+4,1%) che di valore (+7,0%), con un aumento del prezzo medio implicito. Diversamente, per il Pecorino e Fiore Sardo i quantitativi sono in calo (-1,7%) così come i relativi introiti monetari (-14,5%), evidenziando una riduzione del prezzo medio. Da segnalare nel 2016 anche la crescita dell'export di formaggi similgrana, non ascrivibili ai due consorzi di

tutela, che segnano un +30,7% in volume ed un +26,5% in valore attestandosi ad una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi nove mesi del 2017, con un +14,0% rispetto ai primi nove mesi del 2016, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in calo del 2%.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (20,5%), Francia (9,5%) e Regno Unito (7,6%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (20,5%) e la Svizzera (5,6%). Nel 2016 le quantità esportate crescono sia sui mercati dell'Unione Europea (+4,3%) che verso il Nord America (+9,0%). Queste variazioni confermano il più che decennale trend positivo nell'esportazione di Grana Padano e Parmigiano Reggiano che si registra sui mercati dell'UE, mentre per il Nord America sostengono la sensibile crescita già registrata nel 2015.

1.2.3. Prezzi volatili e contrastati, specie per il latte alla stalla

L'andamento dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per latte e derivati, con base 2010 = 100, dopo aver raggiunto il suo livello massimo a 118,7punti nel marzo 2014, subisce un ridimensionamento fortissimo fino ad attestarsi a 94,6 punti nel giugno 2016 (-20,3%), indicativo di forti squilibri di mercato, soprattutto sullo scenario europeo. Da un lato i produttori continentali, sull'onda di livelli di prezzo comunque molto sostenuti ormai da almeno un anno, rispondo con insolita vivacità, al punto che in molti paesi importanti produttori di latte, nel primo trimestre del 2014, si osservano incrementi produttivi a due cifre; a cui si aggiunge, poi, l'effetto della fine del regime delle quote latte. Contemporaneamente cala la domanda di latte di alcuni paesi importatori, quali la Russia per l'embargo, i paesi esportatori di petrolio per il calo delle sue quotazioni e alcuni paesi emergenti, la cui situazione economica, che inizialmente sembrava essere uscita dalla crisi globale, torna a deteriorarsi (Brasile in testa).

Il 2017 raccoglie quanto già si intravedeva nella seconda parte dell'anno precedente, ossia un raffreddamento della crescita delle produzioni e una ripresa dei consumi, sia nei paesi emergenti, che nelle economie sviluppate con il burro in veste di superstar. Infatti l'indice Ismea dei prezzi all'origine di latte e derivati, tra giugno 2016 e ottobre 2017 aumenta di 21,1 punti.

Sulla scia del trend al ribasso dell'anno precedente (-3,0% sul 2014), nel 2016 l'indice Istat dei prezzi alla produzione e dell'industria lattiero-casearia evidenziano una flessione, sempre su base annua, più moderata, pari a -1,4%. Anche se ancora provvisori e parziali, i dati del 2017 suggeriscono una netta

inversione di trend pari a +4,3%.

L'indice generale dei prezzi dell'Istat per formaggi e latticini mostra un livello di fluttuazione dei prezzi poco inferiore all'1% (vale 100,5 nel 2014) e, sebbene nel biennio 2015-2016 avvengano modeste variazioni al ribasso, cresce in modo costante: il 2017 si chiude con qualche decimo di punto sopra quota 101 punti.

In proposito, significativo è il caso del valore medio mensile pagato dalle famiglie per il latte: tra gennaio 2014 e giugno 2017, in Italia cala con un tasso medio annuo del -1,3%, da 1,11 €/litro del 2014 passa a 1,08 €/litro del primo semestre 2017, con un minimo di 1,07 nell'estate del 2016. Dopo la quotazione minima di fine estate 2016, il valore si mantiene pressoché costante, anche durante il primo semestre 2017 (1,08 €/litro). Se si confronta l'andamento dei valori medi mensili all'acquisto delle famiglie con l'indice Ismea dei prezzi alla produzione di latte e derivati per il periodo preso in esame, si nota che le due serie di valori presentano una variabilità piuttosto diversa, ma entrambe le variabili registrano il loro valore minimo nell'estate 2016. Di fatto, tra gennaio 2014 e giugno 2016, il prezzo alla produzione cala del 19,2%, mentre quello al consumo, tra gennaio 2014 e luglio 2016, si riduce del 4,8%. Invece, dal punto di minimo fino a giugno 2017, crescono del 17,5% i prezzi alla produzione e solo dell'1,4% i valori al consumo.

1.2.4. Cambia la struttura e la redditività degli allevamenti

La fine del regime delle quote latte e la forte volatilità dei prezzi hanno determinato rilevanti modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti. Tra il 2015 e il 2017 sono aumentate sia la consistenza media dei capi per allevamento, sia la loro produzione di latte, sia infine le rispettive rese. Contemporaneamente scendono da 13,4 a 12,5 le ore necessarie per produrre una tonnellata di latte.

Nel 2017 la SAU media delle aziende è di quasi 44 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,28, per oltre tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono 112, per l'85% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 126 capi, di cui 54 vacche in produzione, 52 capi da rimonta e 20 da ingrasso. Il latte mediamente prodotto è pari a 410 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7,64 t/vacca.

Per il 2017 il costo totale² per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 50,57

2. Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale, costituisce un'indicazione di massima, poiché deriva da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale,

euro, con un lieve calo pari a 0,11 euro (-0,2%) sul 2016 e di 1,91 euro, -3,6%, sul 2015. Rispetto al 2016 i costi espliciti aumentano di 0,33 euro/100 kg (+0,8%), raggiungendo 40,13 euro, mentre i costi calcolati calano del 4,1%. Il valore medio del latte nel 2017 risulta pari a 49,83 euro/100 kg, con un consistente aumento sul biennio precedente, e ritorna ai livelli medi del 2013-2014. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2017 a 4,56 euro/100 kg, di cui 3,36 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,49 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari aumentano quindi globalmente sul 2016 di 4,60 euro per 100 kg, pari al 9,2%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2017 si registra un profitto medio di 3,83 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avute perdite pari, rispettivamente, a -0,88 euro/100 kg nel 2016 ed a -2,33 euro/100 kg nel 2015. Il valore medio 2017 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 67% del latte prodotto genera un utile, questo è stato ottenuto solo dal 32% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino migliora nel 2017 soprattutto a causa della ripresa dei prezzi del latte, mentre i costi variabili, specie quelli degli alimenti, mostrano solo lievi incrementi. Tra il 2015 ed il 2017, il reddito netto senza premi quasi raddoppia, passando da 4,81 a 9,70 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) incrementa di oltre il 50%, da 9,44 a 14,26 euro/100 kg. Il reddito per ora di lavoro familiare passa da 7,70 a 14,76 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in calo, passando dal 49% del 2015 al 32% nel 2017, ma risulta comunque essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si presenta abbastanza omogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati crescono dello 0,6%, con incrementi maggiori per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali aumentano dell'1,5% e le spese varie di allevamento dell'1,7%; le spese generali e fondiari crescono dello 0,4%, mentre quelle per l'uso dei terreni sono quasi invariate; le quote di ammortamento, invece, calano globalmente dell'1,2%, dato derivante da una diminuzione più forte per i fabbricati rispetto alle macchine; il costo del lavoro scende globalmente dell'1,4%, a causa della chiusura degli allevamenti di minore dimensione: infatti, a fronte del calo del 3% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento del 3,8% di quello salariale; gli interessi calcolati sul capitale agrario calano del 15,9%, in rela-

sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul suo significato si veda quanto riportato nel successivo paragrafo 5.2.